



Rassegna Stampa

16 luglio 2024

Rassegna Stampa

16-07-2024

ECONOMIA

MF	16/07/2024	4	Intervista a Fabrizio Penna - Penna (Mase): così useremo 35 miliardi arrivati col Pnrr = Pnrr, come spenderemo 35 mld <i>Angela Zoppo</i>	3
REPUBBLICA	16/07/2024	28	Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia "Crescita lenta Il governo rinnovi il taglio del cuneo contributivo" <i>Filippo Santelli</i>	5
SOLE 24 ORE	16/07/2024	5	Concordato preventivo, conto del Fisco meno salato per le mini partite Iva = Concordato, conto meno salato anche per le mini partite Iva <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	7
SOLE 24 ORE	16/07/2024	6	Pnrr, l'edilizia traina la spesa = Pnrr, le costruzioni trainano spesa e domanda di lavoro <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	9
SOLE 24 ORE	16/07/2024	12	Eurogruppo: linea restrittiva sui conti pubblici nel 2025 = Sui conti pubblici la Ue conferma la linea restrittiva nel 2025 <i>Beda Romano</i>	11
SOLE 24 ORE	16/07/2024	19	Bagnoli, nel patto previsti 1,2 miliardi per il recupero = Siglato l'accordo per Bagnoli, via a 1,2 miliardi d'investimenti <i>Vera Viola</i>	13
SOLE 24 ORE	16/07/2024	33	I fondi di private equity vanno a caccia di reti = Fondi di private equity a caccia di reti, i dossier Banca Generali e Fineco <i>Laura Galvagni</i>	15
SOLE 24 ORE	16/07/2024	37	NORME & TRIBUTI - Crediti R&S, ammessa la fase di realizzazione dei prototipi = Crediti R&S estesi alla fase di realizzazione dei prototipi <i>Roberto Lenzi</i>	17
SOLE 24 ORE	16/07/2024	39	NORME & TRIBUTI - Di Salva casa, spazio ad abitazioni con altezze e superfici ridotte = Altezze e superfici ridotte: via libera alle mini case <i>Giuseppe Latour</i>	19

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	16/07/2024	41	Intelligenza siciliana <i>Carlo Lo Re</i>	21
------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/07/2024	8	«Ecco chi assassinò Mattarella» In una lettera ritorna la pista nera = Delitto Mattarella, nuovo anonimo in una lettera si fa il nome del killer <i>Elvira Terranova</i>	23
SICILIA CATANIA	16/07/2024	35	Opportunità per le imprese siciliane con i finanziamenti regionali ed europei <i>Santina Giannone</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/07/2024	1	Vasto incendio lambisce le case e un capannone paura tra i residenti <i>Nunzio Leone</i>	27
SICILIA CATANIA	16/07/2024	14	Aeroporto: un anno fa il rogo che mise in ginocchio il traffico aereo <i>La Dis</i>	28
SICILIA CATANIA	16/07/2024	14	Mpa: «Pista ciclabile al porto lavori a rilento e caos totale» <i>Redazione</i>	29

Rassegna Stampa

16-07-2024

SICILIA CATANIA	16/07/2024	16	Via Crispi, il palazzo crollato è in vendita «Ci sono degli acquirenti potenziali» = Il palazzo di via Crispi è in vendita <i>Luisa Santangelo</i>	30
SICILIA CATANIA	16/07/2024	16	Fatuzzo: «Mai detto che la città resterà senz'acqua e sul Pnrr gare impugnate da Sie» <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	16/07/2024	23	Stress termico niente lavori nei cantieri edili oltre i 35 gradi <i>O. G.</i>	33

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/07/2024	2	Catania: acqua, depuratori e fogne un affare da due miliardi di euro <i>Luisa Santangelo</i>	34
SICILIA CATANIA	16/07/2024	8	Balzo in avanti di Schifani, male Lagalla e peggio Tranchida <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	16/07/2024	12	Impegnati quasi 2 miliardi nel 2023 <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	16/07/2024	16	«Scartato il progetto di 1.000 alberi per Catania per rifare una strada privata in zona B dell' Oasi» <i>Redazione</i>	39

INTERVISTA

**Penna (Mase):
così useremo
35 miliardi
arrivati col Pnrr**

Zoppo a pagina 4

INTERVISTA A FABRIZIO PENNA, CAPO DIPARTIMENTO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Pnrr, come spenderemo 35 mld

*Focus sui progetti con Terna e Snam
Per l'idrogeno green in arrivo incentivi
che non peseranno sulla bolletta*

DI ANGELA ZOPPO

Un verde ancora più acceso per la settima rata del Pnrr, quella che dovrebbe finanziare anche le colonnine per le auto elettriche: è l'impegno del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che lega l'utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza al raggiungimento di 12 cosiddette «pietre miliari». La somma complessiva che il ministero, ora guidato da Gilberto Pichetto, deve impegnare entro il 2026 è di ben 34,7 miliardi di euro e non sono mancate polemiche sull'attuazione del cronoprogramma, subito respinte al mittente da Fabrizio Penna, capo Dipartimento Pnrr del Mase. «Siamo nei tempi e non stanno emergendo criticità nel raggiungimento dei relativi obiettivi, al contrario: tre *milestones* e target risultano già conseguiti», premette Penna in questa intervista con *MF-Milano Finanza*.

Domanda. A che punto è l'utilizzo dei fondi? Provia-

mo a fare il punto?

Risposta. Intanto diciamo che la diversificazione è la cifra del Pnrr applicato al Mase. Sono stati conseguiti gli obiettivi

legati alla riduzione delle discariche abusive, ma soprattutto risultano raggiunte le *milestones* con Terna. La prima riguarda un intervento strategico, ossia l'investimento per la realizzazione del Tyrrhenian Link, il maxi-collegamento elettrico sottomarino tra Sicilia e Campania, con l'installazione di oltre 500 km di cavi ad alta tensione. Sempre con Terna è stata conseguita l'aggiudicazione dei contratti per completare le stazioni elettriche in Sardegna e Toscana.

D. Venendo ad altri obiettivi-chiave, il Pnrr prevede anche di individuare aree d'accelerazione per le energie rinnovabili. Anche qui nessun ritardo?

R. La *milestone* è connessa alla semplificazione delle procedure autorizzative, che rappresenta il vero snodo anche per l'esecuzione del Pniec, il Piano Nazionale Energia e Clima. Contiamo di adottare entro dicembre 2024 una norma di rango primario per individuare le

aree. Dobbiamo stare nei target della direttiva europea Red III sulla riduzione delle emissioni. Sempre in tema di rinnovabili, per fine anno contiamo anche di aggiudicare, anche qui nei tempi previsti, i progetti per l'installazione dei pannelli solari nelle aree agricole.

D. Restando al Pniec e agli iter autorizzativi, l'eolico offshore sembra ancora nel limbo nonostante sia stato approvato anche un decreto che prevede di incentivare questa tecnologia. Come state intervenendo per sbloccare l'impasse?

R. Una soluzione andrà trovata rapidamente d'intesa con la commissione Via-Vas, che è in fase di riorganizzazione. Nel Piano Energia e Clima dall'eolico offshore si attende un contributo importante, ma non è vero che è tutto fermo. Due settimane fa, per fare un esempio, la commissione tecnica Pnrr-Pniec del Mase ha dato via libera al progetto Baryum Bay da 1,11 Gigawatt nel mare della Puglia. Dovemmo allungare il passo, questo sì.

D. Intanto cresce anche il peso dell'idrogeno. Che cosa c'è in cantiere?

R. L'idrogeno è stato al centro del German-Italian Energy Forum 2024 organizzato proprio in questi giorni a Roma dall'Itkam, la Camera di Commercio



Peso: 1-2%, 4-39%

Italiana per la Germania. Si è parlato anche degli sviluppi del SouthH2 Corridor con Snam, perché un corridoio per l'idrogeno è un'infrastruttura essenziale. La strategia nazionale è in fase di definizione; il ministro ci ha dato come deadline fine luglio, quindi ci stiamo lavorando con grande impegno e convinzione. Ovviamente ci concentriamo sull'idrogeno verde, quello prodotto dalle rinnovabili, prevedendo un contributo in fon-

do esercizio per incentivare i produttori. È un incentivo diretto, che non andrà in bolletta. Ma intanto una delle priorità è decarbonizzare l'attuale produzione. Possiamo attingere ai 2 miliardi di euro destinati all'*hard-to-abate*. Ci interessa anche promuovere lo sviluppo delle hydrogen valley e sostenere la filiera tecnologica nazionale per facilitare la pro-

duzione degli elettrolizzatori che consentono di produrre idrogeno verde. (riproduzione riservata)



Fabrizio
Penna



Peso:1-2%,4-39%

L'intervista

Marcegaglia "Crescita lenta Il governo rinnovi il taglio del cuneo contributivo"

dal nostro inviato Filippo Santelli
REGGIO CALABRIA – «Questo 2024 per l'Italia sarà un altro anno di crescita rallentata, non vedo accelerazioni». Emma Marcegaglia, che dirige insieme al fratello il gruppo siderurgico di famiglia, descrive un orizzonte di grande incertezza per le imprese. Incertezza per le prospettive di un'Europa che non è davvero ripartita. E incertezza per le tensioni globali, che rischiano di impennarsi se Trump tornerà alla Casa Bianca. Ecco perché a Reggio Calabria, dove oggi si riuniscono i ministri del Commercio del G7, le associazioni imprenditoriali dei sette grandi Paesi - il B7 guidato da Confindustria, che Marcegaglia presiede - proveranno a mandare ai governi un messaggio: bisogna evitare una deriva protezionistica.

L'industria italiana arranca ormai da mesi, vede i segni di una inversione di tendenza?

«Non ancora. La crescita europea resta molto lenta, con la Germania ferma. Da noi servizi e costruzioni vanno un po' meglio, ma l'industria soffre».

I margini per la prossima legge di Bilancio si annunciano strettissimi, qual è la priorità per provare a rilanciare l'economia?

«Assolutamente rinnovare il taglio del cuneo contributivo, anche in questa forma per cui il beneficio va per intero ai lavoratori. È l'unico strumento che consente di mettere loro più soldi in tasca, un tema prioritario».

Basta un altro rinnovo annuale?

«Le aziende hanno bisogno di misure strutturali per investire, devono sapere che il contesto rimarrà lo stesso per cinque anni. Vale anche per gli incentivi di Industria 5.0, che potrebbe dare una spinta ma di cui

ancora aspettiamo l'attivazione».

Intanto il governo tira dritto verso l'autonomia differenziata. Molti suoi colleghi imprenditori, soprattutto al Sud, vedono il rischio che divarichi l'Italia. Condividi?

«È un involucri ancora tutto da riempire. Va fatta bene, cioè garantendo dei livelli minimi di prestazione ed evitando che i conti pubblici deraglino, ma non sono contraria al principio. Il sistema attuale non ha certo ridotto i gap...».

Qui a Reggio Calabria chiederete ai governi di "invertire la deriva protezionistica". Cosa vi preoccupa?

«Sia quest'anno che il prossimo il commercio globale dovrebbe ricominciare a crescere: la globalizzazione non è finita. Ma è vero che siamo in una globalizzazione diversa, come mostrano la pesante riduzione degli investimenti e l'impennata di misure tariffarie protezionistiche. Se questa tendenza continuerà i risultati saranno meno crescita, più disequilibri e anche maggiori tensioni politiche».

L'imperativo tutto politico della sicurezza, quindi di maggiore autonomia dalla Cina, sta oscurando ogni altra considerazione?

«Veniamo da un'epoca in cui non si percepivano rischi nel dipendere da Russia e Cina: un ribilanciamento era necessario, e non si torna indietro. Significa diversificare le forniture nelle materie critiche e avere maggiore autonomia in settori strategici come i chip. Questo però va equilibrato con l'apertura dei mercati, perché chiudersi alzerebbe i costi e ci toglierebbe competitività. Dal punto di vista produttivo una separazione dalla Cina è

impossibile».

Donald Trump preannuncia tariffe del 10% su tutte le importazioni, anche europee. La prospettiva di rivederlo alla Casa Bianca la spaventa?

«La competizione degli Stati Uniti con la Cina è il principale fattore delle nuove politiche protezionistiche e prescinde dal presidente: Biden ha confermato le misure di Trump. Certo, con una sua rielezione l'Europa rischia di essere presa in mezzo».

Sono le ore decisive per la riconferma di Ursula von der Leyen al vertice della Commissione. Le imprese europee l'hanno spesso accusata di dogmatismo, in particolare sugli obiettivi verdi. Si aspetta un cambio?

«Il grande errore, riflesso dal risultato delle elezioni, è stato trasformare la decarbonizzazione da processo economico e sociale in dogma politico. La nuova Commissione deve ripensare il Green Deal in modo pragmatico, dando alle imprese la libertà di scegliere le tecnologie per raggiungere gli obiettivi e le risorse per farlo. Questo significa debito comune, ma anche completamente dell'unione del mercato dei capitali e politiche per la competitività».

L'avanzata delle destre estreme e populiste non rende questo scatto di integrazione più improbabile?

«La mia lettura è più sfumata: sarà ancora una coalizione centrista a reggere l'Europa. Ma è l'ultima chiamata per questi partiti



Peso: 47%

europesiti: se non faranno le scelte giuste l'economia continuerà a peggiorare e alle prossime elezioni vincerà "l'Europa dei patrioti", quella che di certo non ci farà crescere».

📷 Il G7 del Commercio e il B7

Oggi a Reggio Calabria si terrà l'incontro finale del B7 a guida italiana, presieduto da Emma Marcegaglia. Le conclusioni saranno presentate ai ministri del Commercio del G7, riunito a Villa San Giovanni



GETTY IMAGES



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Concordato preventivo, conto del Fisco meno salato per le mini partite Iva

Riforma fiscale

Pubblicato il software: riduzione delle richieste anche per i forfettari

Secondo le prime stime l'incremento di reddito verrà tagliato di circa il 25%

Il conto del concordato preventivo per le piccole partite Iva nel regime forfettario sarà meno salato. Nel software per il calcolo del maggior reddito per aderire alla proposta del Fisco, pubblicato ieri, viene rivisto il sistema per determinare i parametri da applicare riducendo le richieste d'aumento basate sui coefficienti di redditività. In questo modo, se-

condo le prime stime, l'incremento di reddito verrà tagliato di circa il 25%.

Mobili e Parente — a pag. 5

Concordato, conto meno salato anche per le mini partite Iva

Fisco. Pubblicato il software per 1,9 milioni di autonomi e professionisti nel regime forfettario. Più contenute rispetto alle ipotesi iniziali le richieste di aumento basate sui coefficienti di redditività

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il conto del concordato preventivo per le piccole partite Iva nel regime forfettario sarà meno salato. Nel software pubblicato nella serata di ieri dopo la conclusione dell'iter del decreto sulla nota metodologica (oggi sarà disponibile anche la versione web) per il calcolo del maggior reddito chiesto ad autonomi, professionisti e ditte individuali in flat tax per aderire alla proposta di reddito da parte del Fisco, arriva una rimodulazione rispetto alle prime ipotesi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 luglio). Grazie anche all'impegno profuso dalle donne e dagli uomini di Sogei, il partner tecnologico dell'amministrazione finanziaria, viene rivisto il sistema per determinare i parametri da applicare rispetto ai ricavi/

compensi dichiarati. Di fatto, vengono tenute in considerazione le prime indicazioni fornite dalle associazioni di categoria che avevano segnalato come il sistema su tre livelli per l'applicazione del coefficiente di redditività (mutuato dal "mondo" delle pagelle fiscali) finisse per determinare una penalizzazione eccessiva per chi dichiara un volume più alto di ricavi e compensi. Nella messa a punto finale si è tenuto conto così di una doppia classe per applicare un riferimento che consentisse di rispettare un principio di abbattimento in termini percentuali maggiore rispetto al crescere del volume dei componenti positivi (il regime forfettario si chiama così perché i costi sono forfettizzati e quindi la percentuale di deduzione è uniforme per chi ha lo stesso codice Ateco).

Una soluzione che va nella direzione di fotografare in modo più realistico l'incremento richiesto dal Fisco agli

1,9 milioni di partite Iva che sono nelle condizioni di applicare la tassa piatta sui propri redditi (15% o addirittura il 5% per le nuove attività). In attesa di prendere pienamente confidenza con il programma, la modifica potrebbe tradursi secondo le prime stime circolate tra professionisti e associazioni di categoria in un abbattimento di circa un quarto del risultato chiesto sulle soglie più alte di ricavi o compensi, ritenute quindi già di per sé più com-



Peso: 1-10%, 5-34%

pliant nei confronti dell'amministrazione finanziaria. A conti fatti significherebbe che chi inizialmente avrebbe dovuto 1.200 euro in più di imposte al Fisco potrebbe limitare l'esborso a 900 euro. Per il resto si conferma l'ulteriore elemento di rivalutazione rappresentato dal valore del Pil, considerando le proiezioni macroeconomiche della Banca d'Italia. Ma ci sarà anche la possibilità di adeguamento dell'offerta di concordato per "pesare" le eventuali situazioni eccezionali comunicate dal contribuente riferite al periodo d'imposta 2024 verificatesi prima dell'adesione al concordato preventivo.

Il tentativo di fondo è quello di rendere più attrattivo il concordato anche per le partite Iva in flat tax. Qui la situazione è forse addirittura più in

salita rispetto alle attività economiche che sono soggette alle pagelle fiscali. Il concordato per i forfettari du-

ra, infatti, solo un anno e non due come per gli altri e lo scudo dagli accertamenti per chi aderisce potrebbe non costituire una sufficiente ragione per pagare un prezzo in più in termini fiscali. Anche per questo nello stesso parere approvato la scorsa settimana con cui la commissione Finanze del Senato ha chiesto di inserire una tassazione sostitutiva sulla differenza di reddito da concordato (si rinvia per gli effetti all'approfondimento in pagina), è stata inserita un'osservazione (quindi con un effetto con vincolante per l'Esecutivo) che chiede di prevedere proprio per i forfettari che accettano il concordato una protezione dagli accertamenti basati su presunzioni semplici. Una proposta arrivata su sollecitazione del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), che avevano spiegato nella loro audizione di mercoledì 10 luglio come un simile interven-

to fosse finalizzato a garantire una parità di trattamento con i contribuenti soggetti a pagelle fiscali e che entrano nei benefici del regime premiale, previsto per chi riporta punteggi dal voto otto a salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

1

LE DIFFERENZE

Due programmi per il risultato

Le differenze tra le partite Iva soggette agli Isa (le cosiddette pagelle fiscali) e quelle in regime forfettario ha richiesto la necessità di sviluppare due diversi software di calcolo per la proposta di concordato preventivo

2

LA DURATA

Per i forfettari accordo di un anno

L'accordo per le partite Iva nel regime forfettario durerà in via sperimentale solo per un anno, mentre il concordato preventivo per i contribuenti soggetti alle pagelle fiscali ha durata temporale biennale

3

LA DECISIONE

Adesione possibile fino al 31 ottobre

Per l'anno di debutto del concordato preventivo i termini di adesione sono stati posticipati al 31 ottobre 2024: sarà quella la data ultima per decidere se accettare o meno la proposta avanzata dal Fisco

4

LE PROPOSTE

La limitazione degli accertamenti

Tra le proposte dei commercialisti c'è lo scudo dagli accertamenti con presunzioni semplici per i forfettari che aderiscono al concordato. La commissione Finanze del Senato l'ha inserita come osservazione nel parere

Il sistema di calcolo sarà meno penalizzante per chi dichiara valori più elevati di ricavi o compensi



Peso: 1-10%, 5-34%

Pnrr, l'edilizia traina la spesa

Recovery

Sono le costruzioni a trainare i finanziamenti e la domanda di lavoro generata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. I fondi per il settore staccano con nettezza tutti gli altri: la spesa prevista al 2024 è di 16,8 miliardi su circa 30 miliardi totali. E su una domanda di lavoro stimata circa 710mila unità tra autonomi e dipendenti, ben 113.762 (il 16%) sono previste derivare proprio dall'edilizia. **Perrone e Trovati** — a pag. 6

Pnrr, le costruzioni trainano spesa e domanda di lavoro

Recovery. Monitoraggio Bocconi: l'edilizia assorbe circa il 51% dei fondi impegnati nel 2024 e il 16% dei 710mila posti attivati quest'anno

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Sono le costruzioni a trainare i finanziamenti e la domanda di lavoro generata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. I fondi per il settore staccano con nettezza tutti gli altri, rappresentando oltre il 60% del totale. La spesa prevista nel 2024, sulla base dei dati del ReGis a dicembre 2023, è di 16,8 miliardi su 32 miliardi suddivisibili per categoria (il 51%), segno del fatto che una grandissima parte dei progetti attivi sono cantieri. E su una domanda di lavoro stimata per quest'anno in circa 710mila unità tra autonomi e dipendenti, 113.762 (il 16%) sono previste derivare proprio dall'edilizia, seguita dall'istruzione (37.782), dall'assistenza sociale (37.060) e dai servizi informatici (36.916).

A incoronare le costruzioni regine del Pnrr e a scattare una fotografia dello stato dell'arte del Piano a tre anni esatti dall'avvio - risale al 13 luglio 2021 la decisione di esecuzione del Consiglio con cui è stato defi-

nitivamente approvato il Recovery italiano - è il Pnrr Lab della Sda Bocconi, che oggi in un seminario a porte chiuse a Roma illustrerà i dati offerti dal monitoraggio. Il giudizio complessivo sullo stato di avanzamento di riforme e investimenti è positivo (si veda l'analisi in pagina), ma l'invito generale è quello di osservare attentamente i numeri per correggere le disuguaglianze, in primis territoriali, che emergono nell'attuazione delle misure.

Al Sud è destinato il 26,3% dei 60.756 progetti di ecobonus e sismabonus, che valgono in totale 13,73 miliardi di euro e non erano soggetti alla clausola del 40 per cento. In generale, i condomini hanno ricevuto la quota maggiore di fondi, pur rappresentando soltanto il 22,8% dei progetti. Il costo medio per la riqualificazione dei condomini è pari a 520.343 euro; quello per gli immobili unifamiliari è di 141.251 euro, per le unità indipendenti 133.541 euro. Gli esperti della Bocconi evidenziano inoltre una correlazione positiva tra Pil pro capite e fondi Pnrr per l'edilizia. In sintesi:

nelle province ricche l'incentivo a spendere per ristrutturare è stato maggiore rispetto a quelle povere.

Analoga non efficiente distribuzione delle risorse, ma stavolta proprio in virtù della clausola del 40% per il Sud, viene rilevata per i fondi Pnrr destinati all'edilizia scolastica (6,1 miliardi per 3.204 progetti): i fabbisogni energetici sono principalmente al Nord e nelle aree montane, i territori più freddi, ma mediamente le scuole localizzate nelle zone più calde hanno ricevuto più risorse e nel Mezzogiorno i fondi hanno seguito i fabbisogni solo al netto della quota vincolata. Lo studio ha anche confermato i ritardi



Peso: 1-3%, 6-26%

sul fronte di case e ospedali di comunità, finanziati con 3 miliardi: in ReGis i progetti presenti sono 1.846 (1.417 case della comunità e 429 ospedali), ma per 638 (il 34,6%) non risultano ancora gare aggiudicate e per 101 nemmeno bandite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

FINANZIAMENTI PNRR TOTALI PER SETTORE

Dati in %



DOMANDA DI LAVORO GENERATA PER SETTORE NEL 2024

Dati in unità - ■ = 10.000



Fonte: Pnrr Lab Sda Bocconi



Peso:1-3%,6-26%

Eurogruppo: linea restrittiva sui conti pubblici nel 2025

Area euro

I ministri delle Finanze dell'Eurozona hanno concordato che l'«attuazione del quadro di governance rivisto porterà a una posizione fiscale restrittiva per l'area euro nel 2025». La linea indicata dall'Eurogruppo nasce dalla necessità «di ridurre gli elevati livelli di deficit e debito». **Beda Romano** — a pag. 12

Sui conti pubblici la Ue conferma la linea restrittiva nel 2025

L'Eurogruppo

Donohoe: esito appropriato alla luce dei dati economici e della necessità di riserve

Gentiloni ha esortato a politiche prudenti, ma anche reattive se necessario

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dovrà essere restrittiva nel 2025 la politica di bilancio dei paesi della zona euro, secondo i ministri delle Finanze dell'unione monetaria che si sono riuniti ieri a Bruxelles. La presa di posizione giunge in un contesto economico incerto, ma mentre preoccupa in molti paesi l'elevato debito pubblico. Lo sguardo corre alla Francia. Una fetta dell'establishment tedesco teme che la deriva francese possa indurre altri paesi a poli-

tiche troppo lascive.

«Il 2025 sarà il primo anno di applicazione del nuovo Patto di Stabilità», ha detto ieri il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe. «Prevediamo che porterà a un atteggiamento di bilancio restrittivo per la zona euro nel suo insieme. Consideriamo che questo esito sia appropriato alla luce dei dati economici e della necessità di ricreare riserve di bilancio». Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha esortato a politiche che siano «prudenti», ma anche «reattive», nel caso fosse necessario.

Alla fine del 2023 il debito pub-

blico della zona euro a livello aggregato ammontava all'89% del Pil. Tra le altre cose, le nuove regole del Patto prevedono che ciascun governo presenti già quest'anno (entro il 20 settembre) un



Peso: 1-3%, 12-27%

percorso di risanamento dei conti pubblici di quattro o sette anni. Successivamente, in novembre, la Commissione europea dovrà pre-

cisare l'aggiustamento strutturale di bilancio previsto per l'anno prossimo, così da prevederlo nella Finanziaria in preparazione.

A suo tempo era corsa voce che Bruxelles avrebbe chiesto al governo italiano una riduzione del deficit dello 0,6% del Pil all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno). Elevata, ma non sorprendente: in giugno, la Commissione ha proposto l'apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti di sette paesi, tra cui la Francia e l'Italia. A livello tecnico i Ventisette hanno già dato il loro benestare. Il via libera politico dovrebbe giungere entro la fine del mese per procedura scritta.

A questo riguardo, il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner ha affermato: «Mi aspetto che ogni paese membro rispetti le nostre regole di bilancio. È nel no-

stro interesse comune mantenere la sostenibilità dei pubblici». L'avvertimento è alla Francia, ma non solo. A Berlino c'è chi teme che, dietro alle crescenti difficoltà di Parigi a tenere sotto controllo i conti, si rifugino, per così dire, altre capitali. Il ministro Lindner resta per ora contrario a qualsiasi mutualizzazione dei debiti.

Su questo fronte, il presidente Donohoe si è limitato a spiegare come vi sia tra alcuni governi «il riconoscimento dei benefici di esplorare azioni comuni a livello europeo per sostenere beni pubblici europei». Più netto è stato il commissario Gentiloni: «Dobbiamo sviluppare un kit di strumenti appropriati a livello europeo - in termini di strumenti comuni e di potenza finanziaria - per affrontare le sfide comuni». La discussione è appena iniziata e non mancherà di essere controversa.

Infine, è da segnalare che Pierre Gramegna, il direttore generale del Meccanismo europeo di Stabilità, si è detto disposto a riflettere su una nuova linea di credito da

proporre ai paesi in difficoltà finanziaria per via dell'incertezza geopolitica (così come menzionato nel suo recente rapporto dall'ex premier italiano Enrico Letta). Il direttore generale ha sottolineato che tale progetto (non dissimile da uno strumento messo a punto durante la pandemia) richiederebbe il consenso dei 20 paesi azionisti del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dg del Mes Gramegna apre a una nuova linea di credito per i Paesi in difficoltà finanziaria per l'incertezza geopolitica



All'Eurogruppo. La presidente della Bce, Christine Lagarde, il ministro greco dell'Economia Kostis Hatzidakis e il commissario Ue dell'Economia Paolo Gentiloni



Peso: 1-3%, 12-27%



A NAPOLI MELONI E MANFREDI FIRMANO L'ACCORDO

Bagnoli, nel patto previsti 1,2 miliardi per il recupero

Vera Viola - 9 mag 20

Obiettivo rilancio. Trentatré anni dopo la chiusura dell'Italsider, si riaccendono i fari sul recupero dell'ex sito di Bagnoli

Siglato l'accordo per Bagnoli, via a 1,2 miliardi d'investimenti

Risanamento urbano
Sbloccati i fondi pubblici
per riqualificare l'ex area
siderurgica Italsider

Meloni: «Mettiamo la parola
fine a trent'anni di promesse
tradite, ora obiettivi chiari»

Vera Viola

Trentatré anni dopo la chiusura dell'Italsider, si riaccendono i fari sulla riqualificazione dell'ex sito siderurgico di Bagnoli-Coroglio. Si riaccendono in una giornata definita "storica" poiché il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha firmato ieri il protocollo d'intesa con il Commissario di Governo per

Bagnoli e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che sblocca un finanziamento di 1,2 miliardi. Risorse del Fondo sviluppo e coesione indicate dal Cipess per la Regione Campania e che serviranno a completare tutti



Peso: 1-13%, 19-37%

gli interventi di bonifica e costruzione di infrastrutture. In altre parole, l'intero investimento pubblico. Premessa necessaria perché possano partire anche gli attesi investimenti privati.

Una giornata storica, per Bagnoli, a cui hanno partecipato tra gli altri i ministri Raffaele Fitto, Gennaro Sangiuliano, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e il Prefetto di Napoli, Michele di Bari, l'ad di Invitalia, Bernardo Mattarella.

«Oltre un miliardo per mettere la parola fine a oltre trent'anni di promesse tradite su Bagnoli e l'area ex Italsider – ha detto la premier –. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato questa mattina». Questione di risorse mancate.

«La strategia per la riconversione dell'area prevede la valorizzazione delle qualità paesaggistiche di Bagnoli attraverso un restauro ambientale, in cui inserire nuove realizzazioni destinate ad attività terziarie e residenziali, attività di ricerca ed ad alta tecnologia. L'obiettivo è creare un grande sistema di attrezzature per il tempo

libero, lo sport e il godimento della natura. L'area occidentale ha infatti una chiara vocazione verso il terziario avanzato e il leisure, come dimostrato dalla presenza di numerosi attrattori, prestigiose sedi universitarie e centri di ricerca, attività sportive», ha detto in un lungo discorso il sindaco di Napoli.

La copertura finanziaria degli interventi previsti dal Protocollo è garantita in parte da risorse già a

disposizione pari a 31,3 milioni e dalle assegnazioni previste dal Dl 60 del 7 maggio 2024, pari a 1.218 milioni per il periodo 2024-2029: 28 milioni per il 2024, 90 per il 2025, 100 milioni per il 2026, 200 milioni per il 2027 e 400 milioni per ciascuno degli anni 2028 e 2029. Già a partire dal 2020, la sottoscrizione di un Accordo di Programma tra il ministero dell'Ambiente e il Commissario Straordinario e Invitalia, aveva destinato a Bagnoli altri 480 milioni.

L'efficacia del protocollo d'intesa firmato ieri è però subordinata alla delibera del CIPESS di assegnazione delle risorse.

Gli interventi previsti vanno dal completamento della bonifica del parco urbano alla realizzazione delle infrastrutture energetiche e idriche, la parziale rimozione della colmata a mare e la bonifica degli arenili. «Il Masterplan – chiarisce Manfredi – prevede la realizzazione di una nuova parte di città, basata sui più innovativi principi progettuali, che coniuga sostenibilità, transizione energetica, green e blue economy, alta formazione e ricerca. Al centro dell'area vi è il Parco Urbano, un'area di oltre 100 ettari che sarà il cuore verde della città. Qui si integrano le diverse funzioni del quartiere, con residenze, servizi, strutture ricettive e altro ancora».

L'attuazione del programma è affidata a Invitalia, che è anche proprietaria dei terreni. «Consegniamo le aree delle cosiddette fondiari per l'inizio dei lavori di bonifica», ha detto Mattarella. Intanto, sottolinea ancora il sindaco, «per la bonifica a mare è in fase di approfondimento la soluzione tecnica che prevede la rimozione par-

ziale della colmata. Questa analisi consentirà di procedere nel modo più efficiente e rapido possibile». È anche previsto il collegamento su ferro con la linea 6 della metropolitana, in progettazione. Significativa, fa rilevare il sindaco, l'attività di bonifica amministrativa, svolta dalla struttura commissariale, «legata al superamento dei numerosi procedimenti civili in corso, in piedi da diversi anni e per importi miliardari che bloccavano gli investimenti privati. La svolta negli ultimi anni ha consentito di potersi liberare dall'incertezza di questi procedimenti e di poter pianificare le procedure di investimento di cui da oggi possiamo discutere».

Resta sullo sfondo ma è tema rilevante, la polemica sulle risorse stralciate dalla somma di 6 miliardi circa del Fsc 2021-2027 che il Cipeps (come riporta il Protocollo firmato ieri) ha destinato alla Regione Campania. Il presidente De Luca coglie l'occasione per sollecitare il ministro Fitto alla firma dell'Accordo di coesione attesa da molti mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DELLA VICENDA

1991
L'ex acciaieria Italsider spegne i motori. Lasciando una vasta area di pregio ambientale devastata e centinaia di persone senza lavoro.

1995
La giunta di Antonio Bassolino sindaco lancia il progetto di riqualificazione di Bagnoli: si parte con la variante al piano regolatore dell'assessore Vezio D Lucia. E con la costituzione della Stu, Bagnoli Spa

2024
Dopo 33 anni con il finanziamento di 1,2 miliardi si dà il via al completamento delle infrastrutture e della bonifica. Fine dei lavori prevista in 5 anni



I protagonisti dell'accordo.

Da sinistra: Vincenzo De Luca, Raffaele Fitto, Giorgia Meloni e Gaetano Manfredi



Peso: 1-13%, 19-37%

BANCA GENERALI E FINECO
I fondi di private equity
vanno a caccia di reti

Private equity a caccia di reti in Italia. Da Bain a Cvc e Advent i fondi studiano operazioni nel wealth management. Sotto la lente anche Banca Generali e Fineco — a pagina 33

Fondi di private equity a caccia di reti, i dossier Banca Generali e Fineco

Investimenti

Da Bain a Cvc e Advent i fondi studiano operazioni nel wealth management

Cresce l'interesse per l'Italia, nel mirino soprattutto le realtà più dinamiche

Laura Galvagni

Fondi di private equity a caccia di reti in Italia. È da tempo che il mondo dei capitali privati guarda con attenzione al settore ma, a quanto risulta, in questi mesi lo studio sarebbe stato particolarmente approfondito. Al punto che sarebbero state valutate una serie di operazioni nel wealth management con l'intento di provare a mettere assieme i pezzi centrali di questo segmento di business.

Punto di partenza di questa riflessione approfondita che avrebbe portato almeno tre operatori – in particolare si tratterebbe di Bain, Cvc e Advent – a studiare alcuni dossier, sarebbe lo stato di salute del settore in Italia dove la propensione al risparmio, sebbene in calo in questi anni difficili, intaccati pe-

santemente da fenomeni inflazionistici e da scenari di guerra, resta comunque solida (secondo l'Acri il 68% di quel 50% di italiani che è riuscito a risparmiare ha sacrificato

la propria qualità della vita pur di accrescere il proprio patrimonio). Senza contare che in prospettiva si può puntare a una crescita trainata anche da potenziali scenari di consolidamento.

Per queste ragioni, almeno inizialmente, sarebbe finito nel mirino un asset preciso, tra i fiori all'occhiello del risparmio gestito italiano, ossia FinecoBank. Da tempo la banca è oggetto di interesse diffuso e gli ultimi sviluppi di business non avrebbero fatto altro che aumentarne l'appeal. La doppia anima di Fineco, ossia investing e brokerage, rende infatti

l'istituto un avamposto ideale per leggere le dinamiche comportamentali delle famiglie italiane rispetto alle strategie di risparmio. Il che evidentemente facilita al contempo il lavoro della fabbrica prodotta. A ciò si aggiungono risultati in ascesa, con un primo trimestre in crescita sia sul fronte dell'utile (+12,4% a 147 milioni) che dei ricavi (+11,4% a 327 milioni). Comprensibile



Peso: 1-1%, 33-35%

quindi che sia guardata da molti con estrema attenzione. Tuttavia, come ha sottolineato l'amministratore delegato Alessandro Foti in una recente intervista, «comprare una banca come la nostra non è come comperare una pizzeria». E questo per tante ragioni, a partire dalla questione della licenza bancaria e delle dimensioni e, non ultimo, l'assetto azionario. La banca è di fatto una vera e propria public company, senza soci di riferimento con cui sedersi al tavolo per ragionare sul destino dell'asset.

In questi mesi, a tal proposito, risulta che anche Zurich abbia tentato un abboccamento con Fineco, con l'intento, sul modello Allianz, di costruire una sorta di accordo di bancassurance a valle di un ingresso nel capitale con una quota di minoranza. Questo per potere affiancare alle reti agenziali italiane e a quelle dei promotori (ha rilevato Deutsche Bank Financial Advisors) la capillarità distributiva della banca. I colloqui sarebbero però poi stati interrotti.

Nel mentre però i fondi avrebbero aperto anche un altro dossier che, secondo fonti finanziarie, a breve potrebbe assumere forme concrete. Sarebbe infatti in fase di studio da parte di uno dei fondi un progetto su Banca Generali da sottoporre direttamente alla casa madre. Il ceo del Leone, Philippe Donnet, in passato ha spesso sottolineato l'importanza dell'asset per Trieste. Facendo però intendere che Generali potrebbe valutare una vendita se funzionale a finanziare un'operazione trasformativa. Il Leone ha in fase di preparazione il nuovo piano industriale e allo stesso modo Banca Generali stessa sta predisponendo le nuove linee guida che svelerà la primavera prossima. C'è da chiedersi dunque se il contesto, complice anche il quadro generale, sia favorevole a una simile operazione.

Di certo attorno al settore del risparmio gestito l'interesse è diffuso anche oltre i confini italiani. Proprio nelle scorse settimane Hargreaves Lansdown ha rifiutato l'offerta di un consorzio

di private equity formato da Cvc, Nordic Capital e Platinum Ivy, sussidiaria del fondo sovrano di Abu Dhabi. Insomma, un ulteriore segnale che i private equity hanno messo nel mirino il comparto a prescindere dal quadro complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica in Italia

La classifica della raccolta netta per Gruppo d'appartenenza
In migliaia di euro

	TOTALE	RISPARMIO GESTITO	RISPARMIO AMMINISTRATO
Mediolanum	4.292.641	1.691.548	2.601.093
Fideuram	3.290.837	365.646	2.925.191
Fincobank	3.103.877	70.661	3.033.216
Banca Generali	2.924.955	756.427	2.168.528
Allianz Bank	2.597.849	1.703.611	894.237
Mediobanca	1.831.931	756.661	1.075.270
Credito Emiliano	708.318	49.353	658.965
Bnp Paribas	498.939	215.357	278.582
Zurich	224.778	29.307	195.471
Monte dei Paschi di Siena	183.846	26.166	157.680
Banca Finanziaria Internaz.	146.260	-89.212	235.473

(*) Sono incluse le movimentazioni attribuibili alle adesioni al servizio di consulenza finanziariafee only / fee on top nonché ai recessi dallo stesso (switch di contratto)

Anche Zurich avrebbe avvicinato Fineco, un fondo sarebbe pronto presentare a breve un'offerta al Leone



Peso:1-1%,33-35%

Agevolazioni
Crediti R&S,
ammessa la fase
di realizzazione
dei prototipi

Roberto Lenzi

— a pag. 35

Crediti R&S estesi alla fase di realizzazione dei prototipi

Linee guida Mimit

Anche se non innovative sono agevolabili le attività per la creazione di prototipi

Ammissibili i progetti che hanno già avuto una valutazione positiva

Roberto Lenzi

Credito d'imposta R&S, salvi i progetti già valutati da parte di enti pubblici, centri di alta competenza o poli tecnologici. Le linee guida per la qualificazione delle attività di ricerca e sviluppo, innovazione, design e ideazione estetica, approvate dal Mimit con decreto direttoriale 4 luglio 2024, portano certificatori e imprese a ripartire dallo stato dell'arte, ma non è sufficiente che un determinato prodotto o servizio non esista sul mercato. È ormai chiaro che, se la ricerca non era nota, è nuova per il settore. Le linee guida suggeriscono alcune strade da percorrere per le valutazioni; la parte più complessa, se non già affrontata, è risalire alla situazione esistente a inizio progetto.

Valutazione da terzi

Un primo punto fermo è dato dal fatto che, se un progetto ha già avuto una valutazione positiva dell'attività di ricerca e sviluppo da

parte di enti pubblici, centri di alta competenza, poli tecnologici, è ammissibile.

Queste situazioni, di solito, emergono in sede di erogazione di finanziamenti o bandi di gara. Se tale situazione sussiste, viene ritenuta rilevante anche ai fini della certificazione del credito d'imposta. Il certificatore è chiamato a valutare soltanto se ci sono particolari diversità nei presupposti o nelle finalità dei bandi o degli obiettivi iniziali.

Lo stato dell'arte

Le linee guida si soffermano sullo stato dell'arte, per identificare la novità per il settore. Questo è rappresentato da quanto emerge da pubblicazioni, brevetti, convegni nazionali o internazionali, banche dati, bandi pubblici di gara o documentazione analoga. Specificano però che non è sufficiente l'osservazione dei prodotti della concorrenza o il fatto che un determinato prodotto o servizio non esista sul mercato. Precisano che sulla base

di queste fonti di informazione non è sempre possibile avere la consapevolezza di sviluppare un nuovo prodotto agevolabile.

Specificano inoltre che la descrizione di un brevetto può riportare gli elementi di un'invenzione, ma non necessariamente chiarisce come questa invenzione possa essere concretamente realizzata o come avverrà il processo di industrializzazione per produrla in larga scala. Analogamente, un articolo su una rivista specializzata può descrivere una particolare reazione chimica, ma non come tale reazione possa essere riprodotta fuori dall'ambiente di laboratorio o sod-



Peso: 1-1%, 37-25%

disfare determinati requisiti in materia di sicurezza o affidabilità. Quindi, ipotizzano, nonostante lo stato dell'arte già comprenda determinate soluzioni, le attività svolte, non essendo tutte le informazioni accessibili e disponibili, potrebbero comunque rientrare nel perimetro della ricerca e sviluppo agevolabile.

Il ruolo dei certificatori

I certificatori devono esplicitare in modo chiaro il punto di partenza, ossia la base di conoscenze pubblicamente disponibili a inizio progetto, così come anche gli ostacoli tecnico/scientifico da superare per raggiungere gli obiettivi prefissati e, dunque, il rischio di insuccesso. Devono analizzare attentamente gli obiettivi specifici di ciascuna fase del progetto e verificare se prevedono l'acquisizione di nuova conoscenza scientifica o tecnologica e se contribuiscono significativamente all'innovazione del prodotto o servizio. Le analisi e la scomposizione di un progetto non devono arrivare a verificare

ogni singola attività giornaliera di un ricercatore.

Le linee guida precisano che per lo sviluppo di una nuova autovettura con tecnologia innovativa, come per esempio un'auto elettrica, è evidente che per lo studio e il test della nuova soluzione si sarà certamente resa necessaria la realizzazione di prototipi, che avranno comportato una serie di attività tecniche in officina. Qui si possono svolgere attività certamente non innovative, che, prese singolarmente, non sarebbero ovviamente di ricerca e sviluppo. Il loro svolgimento, tuttavia, in quanto finalizzato alla realizzazione di un prototipo necessario per testare la nuova tecnologia, rientra nelle fasi agevolabili di ricerca e sviluppo.

Progetti complessi

Sempre in riferimento ai progetti di sviluppo prodotto particolarmente complessi, è da notare che, a volte, la componente di ricerca e sviluppo può risiedere non tanto nello sviluppo delle singole componenti, trattandosi magari di ele-

menti standard, ma piuttosto nella loro integrazione, per la quale possono esserci difficoltà tecniche da superare o complessità dovute all'interazione fra le parti.

Anche in relazione a tale fattispecie, le linee guida specificano che la presenza di un obiettivo chiaramente predefinito all'inizio del progetto di ricerca contribuisce all'individuazione e qualificazione dell'attività svolta.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 37-25%

Immobili
Di Salva casa,
spazio ad abitazioni
con altezze
e superfici ridotte

Giuseppe Latour

— a pag. 39



Altezze e superfici ridotte: via libera alle mini case

Salva casa

Un emendamento votato ieri
prevede la revisione
dei requisiti di abitabilità

Arrivano semplificazioni
sui cambi di destinazione
e sul recupero dei sottotetti

Giuseppe Latour

Abitabili le case con un'altezza di 2,40 metri e con una superficie di 28 metri quadri per due persone e di 20 metri quadri per una. In attesa del Salva Milano, la modifica che dovrebbe chiarire il regime da applicare alle operazioni di riqualificazione urbana mettendo un punto alle inchieste della procura del capoluogo lombardo, è arrivata nella serata di ieri una delle novità più attese (e subito contestate) alla legge di conversione del decreto Salva casa (Dl n. 69/2024, relatori Dario Iaia, Fratelli d'Italia, ed Erica Mazzetti, Forza Italia).

Come auspicato nelle scorse settimane dal leader della Lega, Matteo Salvini cambiano i paletti che consentono di stabilire se un'abitazione risponde ai requisiti igienico sanitari: viene superata, in parte, una

norma datata 1975.

Non arriva, come chiesto da molti, una riforma organica dei requisiti per l'abitabilità, ma viene invece previsto che il progettista responsabile dell'intervento potrà asseverare la conformità del suo elaborato alle norme igienico sanitarie in una serie

di casi, che fanno eccezione rispetto alle regole generali. Vengono, così, ammessi i locali con un'altezza minima inferiore ai 2,70 metri oggi previsti dalla legge. Si potrà arrivare fino al limite massimo di 2,40 metri.

Non solo. I monolocali potranno scendere sotto la quota attuale (28 metri quadrati), fermandosi a 20 metri quadri, mentre i bilocali potranno passare dagli attuali 38 metri quadri a 28 metri quadri. Queste eccezioni saranno condizionate a interventi di recupero che portino al miglioramento delle caratteristiche igienico

sanitarie dell'immobile o a un progetto di ristrutturazione che migliori le condizioni igienico-sanitarie dell'alloggio, ad esempio ottimizzando la ventilazione e i riscontri d'aria.

La modifica guarda, comunque, a una revisione strutturale dei requisiti di abitabilità. E punta nella direzione indicata dalle imprese e dai progettisti: per loro i requisiti del 1975 sono ormai anacronistici e poco si conciliano con la necessità di riutilizzare



Peso: 1-2%, 39-20%

gli spazi delle città. Dalla capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga arrivano invece critiche: «Salvini sdoganava la "casetta dei setti nani" e decide di ridurre le dimensioni minime per l'abitabilità dei monolocali a 20 metri quadri. E intanto riduce anche l'altezza minima dei locali abitabili. Una scelta scellerata che aprirà la strada ad alloggi sempre meno vivibili e sempre più costosi».

Altro pezzo rilevante della giornata di ieri ha riguardato i cambi di destinazione d'uso, che vengono ulteriormente semplificati. È stato, anzitutto, chiarito che saranno considerati cambi di destinazione senza opere quelli che comprendono attività in edilizia libera. Inoltre, i cambi saranno sempre ammessi sia "con" che senza opere (la prima versione del testo parlava, invece, solo di cambiamenti senza opere). Si apre, poi, la porta ai cambi di destinazione

di primi piani e seminterrati: gli strumenti urbanistici potranno ammetterli, nei casi in cui siano consentiti dalla legislazione regionale. Anche qui arrivano critiche dal Pd, che parla di «totale deregulation dei cambi di destinazione d'uso».

Approvata anche una norma che introduce disposizioni a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963. E completa il quadro una semplificazione sui sottotetti: il loro recupero sarà consentito anche quando non sia possibile mantenere il rispetto delle distanze minime tra edifici e dei confini. Mancano pochi tasselli, a questo punto, per completare il passaggio alla Camera.

Chiusi i lavori in commissione Ambiente, nella giornata di oggi, si passerà all'Aula, a partire da domani. La prossima settimana ci sarà il Senato, a pochi giorni dalla scadenza pre-

vista per la conversione, il prossimo 28 luglio. «Conto che entro le prossime ore si approvino gli ultimi emendamenti del Salva casa, che arrivi in Aula entro questa settimana e che, quindi, venga convertito definitivamente in legge entro la pausa estiva». Così il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braga (Pd): «Sdoganata la casetta dei sette nani. Scelta scellerata che aprirà la strada ad alloggi meno vivibili»



Peso: 1-2%, 39-20%

LA SICILIA CHE INNOVA: UOMINI E IMPRESE SULL'ORLO DEL FUTURO

Intelligenza siciliana

La mission di favorire il rientro a casa dei talenti in fuga. L'innovazione come una questione di cultura aziendale. Davide Pisasale (Aitho) «nel mercato Ict è difficile prevedere le evoluzioni anche nel breve periodo»

DI CARLO LO RE

Terza puntata dell'inchiesta di «MF Sicilia» su l'Isola che innova. La parola a Davide Pisasale, amministratore unico della Aitho srl società benefit di Catania, pmi nata nel 2016 dall'idea dei fratelli Davide e Giambattista Pisasale con l'obiettivo di portare un impatto positivo sul territorio attraverso l'esportazione di servizi di digital transformation e lo sviluppo di soluzioni appunto innovative nel mondo dei software.

Ritorno in Sicilia

I fratelli Pisasale in una prima fase della loro vita professionale hanno abbandonato la Sicilia, come migliaia di altri ragazzi, per farvi però ritorno non troppo tempo dopo. «Dopo un periodo di quattro anni negli Stati Uniti», racconta Davide, «tra esperienze di ricerca universitaria e un lavoro da ingegnere meccanico per una grossa corporate, mi sono riavvicinato a casa e con mio fratello, lui di rientro da Milano, abbiamo avviato questo progetto imprenditoriale. La società negli anni è cresciuta e a oggi conta circa 70 persone, un fatturato che continua a crescere, e clienti in tutta Europa e da poco anche negli USA. Quello che abbiamo creato è in realtà un vero e proprio ecosistema, con diverse aziende nel mondo digital che seguiamo da vicino e aiutiamo a crescere, collaborazioni con le università, investimenti importanti sulla formazione dei giovani talen-

ti, partnership con gli altri attori del territorio per promuovere una cultura d'impresa sana, sostenibile e di eccellenza. Da settembre avremo una nuova sede a Catania, dove stiamo costruendo un vero e proprio Hub Tecnologico alla Vecchia Dogana del porto, nel centro storico. Parallelamente stiamo lavorando all'apertura di sedi a Palermo e A Messina, in modo da coprire le tre punte della Sicilia e i luoghi strategici collegati agli atenei».

La mission

La Aitho mantiene la mission iniziale: un impatto positivo da portare sul territorio. «Abbiamo due obiettivi principali», prosegue Davide Pisasale, «migliorare le condizioni per trattenere le giovani risorse in Sicilia, promuovere dei piani di incentivazione per il rientro dei talenti che hanno svolto un percorso di studi o di lavoro fuori dalla Sicilia. Aitho è il modello imprenditoriale che ci permette di raggiungere questi obiettivi: soltanto l'anno scorso abbiamo trasformato tredici tirocini in assunzioni a tempo indeterminato e a oggi in azienda una risorsa ogni sei è un rientro che ha spostato la residenza in Sicilia dalle regioni settentrionali e dall'estero grazie a noi».

L'idea di innovazione

Due sono prospettive di innovazione che i Pisasale vogliono portare avanti: «la prima è legata al nostro core business, alle tecnologie di digital transformation e alle nuo-

ve frontiere dell'Artificial Intelligence. L'innovazione per noi è sempre stata una questione di cultura aziendale, abbiamo investito in ricerca applicata e sviluppi sperimentali, abbiamo collaborato con le università e ci siamo sempre spinti oltre con coraggio anche quando il contesto non lo permetteva. Il nostro mercato di riferimento (quello dell'Ict) è estremamente dinamico, e sta vivendo momenti "unprecedented" dove è difficile prevedere le evoluzioni anche nel breve periodo. In questo contesto, anche concetti come re-skilling e up-skilling risultano superati, nel lasso di tempo necessario per formare le risorse le tecnologie sono già evolute verso nuove forme. Bisogna dare le condizioni alle risorse per non rimanere indietro, con un approccio di formazione nuovo dove è necessario imparare-come-imparare (learn-how-to-learn)».

E qui si comprende il senso della posizione sull'innovazione quale questione di cultura aziendale, processo fondante che dà la forma all'organizzazione. «La seconda prospettiva», prosegue Pisasale, «è l'innovazione dei



Peso:60%

modelli, in questo caso quello che noi proponiamo è un modello nuovo di impresa, dove agli obiettivi economici dell'azienda affianchiamo gli obiettivi di generazione di impatto positivo».

Il gap

Ma come si pensa possa mai essere possibile colmare il gap tra l'innovazione necessaria e il contesto arretrato siciliano? Quale è l'idea di sviluppo della Sicilia? «L'Isola», spiega Davide Pisasale, «si trova agli ultimi posti in molte classifiche in Italia e anche in Europa, che fanno emergere un divario evidente in termini di disoccupazione, neet, qualità della vita e condizioni socio-economiche delle donne. Sono preoccupanti anche i dati sull'emigrazione, con oltre un milione di siciliani che hanno abbandonato l'Isola negli ultimi venti anni (2002-2022), provocando danni inestimabili al tessuto economico e sociale della regione. Nonostante questo contesto, che si può ben definire drammatico, vi sono dei dati che ci permettono di guardare al futuro con speranza. La Sicilia si conferma una regione di giovani (terza regione in Italia per numero di giovani tra 15 e 29 anni) che rappresentano un potenziale importante per lo sviluppo economico e sociale del territorio. Sono giovani gli imprenditori con il 10,7% di titolari di imprese individuali con meno di 35

anni, che ci posiziona al terzo posto in Italia per imprenditorialità giovanile».

Energia strategica

Per Davide Pisasale, poi, «a livello energetico la Sicilia mantiene una posizione strategica di rilievo per l'Europa e per l'intera area mediterranea. Seconda in Italia per potenza eolica installata e sesta per potenza fotovoltaica installata (pur essendo la prima regione d'Italia per irraggiamento solare), oltre alle recenti evoluzioni che riguardano i parchi agrivoltaici. La Sicilia ha una posizione di assoluta centralità nei piani comunitari dello sviluppo delle infrastrutture dell'idrogeno (South2 Corridor), che porterà grossi investimenti su tutta la filiera industriale nella regione».

Anche il mondo dei microchip ha registrato delle notizie particolarmente positive, con l'annuncio dell'investimento di cinque miliardi per l'espansione dello stabilimento STMicroelectronics di Catania: «per quello che riguarda più da vicino il mondo digital e dei servizi Ict», evidenzia Pisasale, «anche in questo caso ci troviamo in una posizione di vantaggio, con il 59,5% di copertura della rete fissa di accesso ultra-veloce a internet (quarta regione in Italia). Se aggiungiamo che la Sicilia sarà la regione che riceverà più fondi in Italia dal Pnrr (circa 3,5 mi-

liardi di euro, pari al 13,5% dei 25 miliardi stanziati a livello territoriale), si comprende come ci troviamo in una condizione di enorme potenziale da esprimere per il prossimo futuro».

Ma come realizzare questo potenziale? «Noi ci stiamo concentrando su quelle che consideriamo le nostre risorse più importanti: i giovani, elementi trainanti di innovazione delle imprese. È importante collaborare con gli istituti universitari, portando la visione del mercato globale in modo che possano essere aggiornate le offerte formative. La Sicilia ha tutti gli ingredienti affinché possa diventare un hub europeo delle tecnologie e dell'innovazione, forti anche di una posizione strategica e centrale a livello energetico. Ed è importante anche comunicare all'esterno che ci troviamo in un momento storico particolare per la nostra regione, un momento di svolta che potrebbe cambiarne il futuro: alla prossima Italian Tech Week (Torino 25-27 Settembre) vi sarà un panel dedicato alla Sicilia come ecosistema imprenditoriale emergente dove proveremo a raccontare questo particolare momento storico, portando anche la prospettiva delle startup siciliane, cercando di portare l'attenzione di investitori, Venture Capital e Corporate Venture Capital, sul nostro grande potenziale». (riproduzione riservata)



Peso:60%

L'OMICIDIO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

«Ecco chi assassinò Mattarella» In una lettera ritorna la pista nera

ELVIRA TERRANOVA pagina 8

Delitto Mattarella, nuovo anonimo in una lettera si fa il nome del killer

La pista. La missiva già nelle mani della Procura, l'autore fa riferimento all'eversione nera

ELVIRA TERRANOVA

PALERMO. Un foglio formato A4 con sette righe. Secche. Scritte al computer. In cui un anonimo, come apprendo dall'*Adnkronos*, scrive il nome del presunto killer dell'ex Presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980. I figli dell'ex presidente della Regione hanno consegnato la lettera agli investigatori, in attesa di sviluppi. Sarà adesso la Procura di Palermo, guidata da Maurizio de Lucia, a tentare di fare luce su questo anonimo. Il lavoro di un mitomane, oppure quel nome porta a un nuovo filone di inchiesta? È ancora troppo presto per saperlo.

L'unica certezza, finora, è che a distanza di 44 anni non si conoscono ancora i nomi dei killer che uccisero Piersanti Mattarella, fratello dell'attuale Capo dello Stato, Sergio. Si conoscono solo i nomi dei mandanti. Almeno quelli di Cosa Nostra. Ma cosa c'è scritto nella lettera anonima visionata dall'*Adnkronos*? Ecco: «Cappuccio in testa, occhi color ghiaccio, passo ondeggiante, ballonzolante. Questa la descrizione del killer di Piersanti. C'è un ragazzo militante nero, ai tempi chiamato (...) per i suoi occhi di ghiaccio negli ambienti di destra. Si chiama (...) e corrisponde alla descrizione testuale e alle immagini. Assomiglia molto all'identikit. Dopo l'omicidio si trasferisce in (...)». Sono state volutamente omessi, da chi scrive, il nome indicato, il soprannome e anche il luogo citato dall'anonimo per consentire agli inquirenti di potere svolgere il proprio lavoro serenamente.

Il giorno in cui venne ucciso, Piersanti Mattarella era senza scorta. Era appena salito in auto con la moglie, Irma Chiazzese, e i figli Bernardo e Maria, lui 21 anni e lei appena 18enne, con i quali stava andando a messa. Quel-

l'anno l'Epifania cadeva di domenica e il presidente della Regione Siciliana nei giorni di festa era solito lasciare liberi gli uomini che lo proteggevano, affinché potessero stare con le proprie famiglie. Questo era Piersanti Mattarella, l'uomo che voleva una Sicilia «con le carte in regola» nei confronti dello Stato e delle altre regioni italiane.

La vicenda giudiziaria sull'omicidio Mattarella è stata lunga e complessa. E non definitiva. Come mandanti sono stati condannati all'ergastolo i boss della commissione di Cosa nostra, da Totò Riina a Michele Greco, con gli altri esponenti della cupola, da Bernardo Provenzano a Bernardo Brusca,

Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonino Geraci. L'inchiesta, però, non è riuscita a identificare né i sicari né i presunti mandanti esterni, che il giudice Giovanni Falcone pensava di aver individuato in Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, poi entrambi assolti. Ma altri killer non sono stati mai individuati, e il mistero resta.

Nella lettera anonima viene inviato anche l'identikit che era stato realizzato e che è agli atti dell'indagine della Procura. Un fotofit, in bianco e nero, uno con gli occhiali e uno senza. «Anni 22-24 anni circa, statura m. 1,65, capelli castano chiari, bocca e naso regolari». Una ricostruzione fotografica del viso dell'uomo che avrebbe ucciso Piersanti Mattarella.

La pista dei giovani estremisti assoldati dalla mafia siciliana attraverso la Banda della Magliana era stata avviata presto da Giovanni Falcone, che indagò Fioravanti per omicidio. Era stata confermata dalla moglie di Piersanti, Irma Chiazzese, che riconobbe in Fioravanti l'uomo «dagli occhi di ghiaccio» che si era avvicinato al fine-

strino della Fiat 132 guidata da Piersanti e lo aveva freddato. Una tesi che era stata ribadita dal pluriomicida di destra Angelo Izzo, mostro del Circeo.

Ma il vero rivelatore degli esecutori fascisti e primo accusatore del fratello Giusva fu Cristiano Fioravanti. A diversi pm, di Rovigo, Bologna, Firenze, Roma e Palermo, e in diversi interrogatori disse: «Mio fratello ha commesso un omicidio politico a Palermo, in presenza della moglie del politico, tra gennaio e marzo 1980». Dettaglierà: «Mio fratello e Gilberto Cavallini hanno fatto quell'omicidio per ottenere favori per l'evasione di Concuteelli dal carcere dell'Ucciardone». Infine, liberandosi: «È stato Valerio a dirmi che avevano ucciso un politico siciliano...». Salvo poi non confermarlo nelle successive fasi processuali.

Nel 2018 la Procura di Palermo ha riaperto l'inchiesta sull'omicidio. Nuovi accertamenti attraverso complesse comparazioni fra reperti balistici. Uno dei reperti del processo celebrato a Palermo, la targa di un'auto del commando, sarebbe stata divisa in due dagli autori del furto e una parte fu poi ritrovata in un covo proprio dell'organizzazione terroristica neofascista dei Nar.

I figli del presidente non hanno mai parlato dell'indagine. A farlo sono stati i nipoti, come Piersanti Mattarella,



Peso: 1-6%, 8-53%

omonimo del nonno, che tempo fa disse all'*Adnkronos*: «Non abbiamo mai saputo nulla sullo stato delle indagini, a distanza di tanti anni dall'omicidio, nonostante ciclicamente il 6 gennaio vengano riportate notizie di stampa o indiscrezioni su presunte novità sulle indagini sull'omicidio di mio nonno, oltre a questa ciclica ripetizione, quasi commemorativa più che di relativa notizia riguardo alle indagini, non abbiamo alcuna notizia da parte della Procura, nonostante si sappia dalla stampa che le indagini sono ancora aperte».

Durante l'omelia dei funerali, il vescovo di Palermo di allora Salvatore Pappalardo, parlando dell'omicidio di Piersanti Mattarella disse che fosse impossibile che il delitto venisse ascritto solo alla matrice mafiosa, perché «ci devono essere altre forze occulte». Due giorni dopo il delitto, l'8 gennaio 1980, l'allora Ministro dell'interno, Virginio Rognoni, parlò di una

«complicità operativa tra criminalità organizzata e terrorismo». La stessa visione venne espressa nel dibattito successivo da Pio La Torre. Una impostazione seguita anche da Giovanni Falcone, che condusse la sua ultima indagine importante proprio sull'omicidio Mattarella e sugli altri delitti politici. Disse che si trattava di delitti di matrice mafiosa ma il movente «non era sicuramente o esclusivamente mafioso».

Una luce su quanto accaduto potrebbe arrivare dall'istituzione di una commissione d'inchiesta, come auspica da tempo il sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione ed ex presidente del Tribunale di Palermo, Antonio Balsamo: «Credo che i tempi possano essere maturi. Soprattutto per la ricostruzione storica condivisa su questa drammatica stagione del terrorismo mafioso. Una stagione che per fortuna appartiene al passato,

ma che è comunque importante ricostruire in maniera completa, perché ci sono vaste zone d'ombra su cui sarebbe fondamentale fare piena luce. Tutto ciò potrebbe essere opera di una commissione, che potrebbe andare oltre i limiti che sono connessi al processo penale».

Adesso l'invio della lettera anonima: potrebbe essere una svolta? ●



“Giusva” Fioravanti, terrorista nero processato e assolto per l'assassinio dell'allora presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980



Peso: 1-6%, 8-53%

Opportunità per le imprese siciliane con i finanziamenti regionali ed europei

Innovazione, ricerca e sviluppo sono i settori interessati dal programma Fesr che sull'Isola partirà a settembre

SANTINA GIANNONE

Una nuova programmazione di fondi europei prenderà il via a breve. Si tratta del Fondo europeo di Sviluppo regionale 2021-2027, la cui attuazione in Sicilia, per le imprese, inizierà a settembre. Un'occasione importante per le imprese, che si troveranno a potere fruire di risorse per migliorare i processi, fare investimenti, avviare o facilitare la transizione ecologica e digitale.

I settori interessati dal programma Fesr sono innovazione, ricerca e sviluppo, investimenti industriali, efficienza energetica e sviluppo di energie rinnovabili e alternative. Gli incentivi sono destinati principalmente alle piccole e medie imprese, con alcune agevolazioni riservate anche alle grandi aziende.

Le principali tipologie di incentivi comprendono bandi finalizzati a innovazione e ricerca, ovvero incentivi per progetti di ricerca collaborativa e trasferimento tecnologico, che mirano a trasformare conoscenze scientifiche in prodotti e processi innovativi; digitalizzazione, garantendo il sostegno nella transizione digitale delle Pmi, inclusi investimenti in tecnologie avanzate e soluzioni digitali per migliorare l'efficienza operativa; sostenibilità energetica, con finanziamenti per l'efficientamento energetico e lo sviluppo di fonti rinnovabili, con un focus particolare sull'idrogeno. In particolare, ci sono alcune opportunità dedicate ai singoli settori.

Per il settore manifatturiero e industriale, i finanziamenti sono orientati a progetti di innovazione tecnologica e di ottimizzazione dei processi produttivi. L'obiettivo è incrementare la produttività e la competitività delle Pmi, favorendo l'adozione di soluzioni tecnologiche avanzate. Gli incentivi coprono spese per macchinari, attrezzature, consulenze specialistiche e software, con particolare attenzione agli investimenti sostenibili che riducono l'impatto ambientale e migliorano l'efficienza energetica.

Il settore energetico beneficia di incentivi per progetti di efficientamento

energetico e sviluppo delle energie rinnovabili. Un'area di grande interesse è la filiera dell'idrogeno, con finanziamenti destinati alla produzione, distribuzione e utilizzi finali di questo vettore energetico. Gli investimenti in questo settore sono cruciali per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, con progetti che devono essere allineati con le strategie regionali e nazionali di sostenibilità ambientale. Le imprese del settore digitale e tecnologico possono accedere a fondi per progetti di trasformazione digitale, inclusi investimenti in software avanzati, infrastrutture It e soluzioni di intelligenza artificiale. Questi incentivi mirano a migliorare la competitività delle piccole e medie imprese attraverso l'adozione di tecnologie che ottimizzano i processi produttivi e gestionali, migliorano l'interazione con i clienti e aumentano la capacità di analisi dei dati. Il settore turistico, sebbene meno favorito rispetto ad altri, prevede delle risorse su alcune azioni, ad esempio per quanto riguarda il sostegno all'internazionalizzazione. Le imprese turistiche non devono comunque disperare perché, nell'ultimo trimestre del 2024, è previsto un importante Bando regionale dedicato al settore con una dotazione di 135 milioni di euro a valere sul Fondo di sviluppo e coesione.

La progettazione diventa strategica in questa fase, perché spesso le aziende scatenano la corsa all'ultimo incentivo dopo aver intercettato i bandi, che spesso hanno scadenza breve, ma non hanno avviato una riflessione sistemica di quali misure siano davvero rilevanti per orientare la crescita verso una direzione già programmata. Le fasi importanti per rendere la pianificazione europea un'opportunità per lo specifico percorso aziendale sono diverse e da avviare subito. Anzitutto una pianificazione finanziaria mirata, ordinata e chiara: essenziale per garantire che il progetto sia sostenibile. È fondamentale includere tutte le voci di spesa ammissibili e prevedere eventuali costi non coperti dai finanziamenti, come l'Iva. Inoltre, è importante prepararsi a gestire eventuali



Peso:41%

ritardi nell'erogazione dei fondi, che potrebbero influire sulla liquidità dell'azienda. La preparazione della documentazione è poi un aspetto cruciale per la partecipazione ai bandi. La domanda deve essere completa, accurata e conforme ai requisiti formali indicati nell'avviso pubblico. Errori nella documentazione possono compromettere la ricevibilità della domanda, rendendo vano ogni sforzo. I tempi: il progetto non deve essere avviato prima della presentazione della domanda di finanziamento, poiché le spese sostenute prima di tale data non sono ammissibili. È importante rispettare i tempi indicati nel bando e pianificare l'inizio delle attività subito dopo la presentazione della domanda, assumen-

dosi il rischio in caso di mancata approvazione.

Le procedure di selezione possono variare e influenzare le possibilità di successo: le procedure a sportello sono finanziamenti assegnati in ordine di arrivo delle domande, ideali per progetti di importo minore ma con un certo grado di casualità; le procedure a graduatoria invece si basano su una valutazione qualitativa dei progetti con graduatorie basate su criteri di merito. Questa modalità premia i progetti di alta qualità, ma richiede tempi più lunghi per l'istruttoria. Tra gli errori più comuni da evitare, la mancata adesione ai requisiti formali, una pianificazione finanziaria disordi-

nata e la mancanza di supporto professionale attraverso consulenti con esperienza che possono aiutare affinché il processo vada a buon fine. ●



Peso:41%

MASCALUCIA Vasto incendio lambisce le case e un capannone paura tra i residenti

Nella tarda mattinata di ieri diversi cittadini di Mascalucia hanno allertato il 112 per segnalare un vasto incendio divampato in via Santa Margherita, al confine con San Pietro Clarenza. Le fiamme, sprigionatesi da un terreno privato, lambivano alcune abitazioni e un capannone della Protezione Civile.

Dalla sala operativa venivano inviate diverse squadre dei Vdf, la squadra boschiva e 2 autobotti. A causa dell'imminente pericolo si rendeva necessario anche l'arrivo di un canadair che ha effettuato diversi lanci d'acqua. Preziosa la collaborazione dei volon-

tari della Protezione Civile e del Corpo forestale. Le squadre antincendio per spegnere il rogo, favorito anche dalle alte temperature, hanno impiegato diverse ore, evitando che le fiamme si propagassero. Ha preso fuoco circa un ettaro e mezzo di sterpaglie e alberi di alto fusto e frutteto nonché alcuni mezzi in disuso. L'intervento ha evitato che prendesse fuoco il capannone della Protezione Civile.

NUNZIO LEONE



Sopra l'incendio a Mascalucia e il canadair durante l'intervento



Peso: 22%

Il caso. In questi mesi le indagini sono andate avanti sottotraccia per ricostruire quanto avvenne **Aeroporto: un anno fa il rogo che mise in ginocchio il traffico aereo**

Un anno. Il 16 luglio 2023 scoppiò il rogo all'aeroporto di Fontanarossa che mise in ginocchio il traffico aereo siciliano. L'incendio, che divampato nel box della Rental Car, creò una nube di fumo che in pochi minuti invase le aree di arrivo e partenza. L'effetto fu chiudere l'operatività del Terminal A. Per quasi 20 giorni lo scalo Vincenzo Bellini operò a scartamento ridotto.

I voli furono dirottati tra Comiso, Palermo e Trapani. Il Terminal C - dedicato alle lowcost - fu potenziato per poter assorbire un po' di tratte in arrivo e in partenza. Inoltre, con il passare dei giorni, furono create grazie alla sinergia istituzionale delle tensostrutture che potessero ospitare le zone filtro dei passeggeri prima degli imbarchi.

Furono notevoli i disagi.

E nel frattempo la Procura - con il pm Rocco Liguori e il procuratore aggiunto Fabio Scavone - indagò per rogo colposo. In un primissimo momento si esperirono una serie di accertamenti per poter valutare se ci potesse essere una matrice dolosa, che però fu esclusa. Le indagini furono delegate alla squadra mobile che per giorni acquisì alla Sac documentazione su impianti, sistemi antincendio, piani di sicurezza ed emergenza. Fondamentali nell'inchiesta i video che mostrarono agli inquirenti cronologia degli eventi e tempi di intervento da parte di vigili del fuoco e personale addetto ai terminal. Lo scorso settembre arrivarono sette avvisi di garanzia (con i vertici della Sac iscritti nel registro degli indagati) allo scopo soprattutto di poter procedere con alcuni accertamenti irripetibili affidati a due super periti.

I consulenti chiesero una proroga ai

pm. Ma poi quanto fu depositata furono gli investigatori a chiedere una perizia integrativa su alcuni aspetti. Sullo sfondo nacque uno scontro a distanza tra il sindaco di Enrico Trantino e l'ad di Sac, Nico Torrisi, sulla gestione della crisi. Ma ogni tensione pare sia stata archiviata: i due erano vicini alle celebrazioni per i 100 anni dell'operatività dell'aeroporto. Ma torniamo all'inchiesta. Che pare sia stata completata. Ma l'ufficialità arriverà quando agli indagati arriverà l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

LA. DIS.

Il Terminal
riaprì dopo
20 giorni
A settembre
furono
notificati
sette avvisi
di garanzia

Il Terminal annerito dalle fiamme



Peso:33%

Mpa: «Pista ciclabile al porto lavori a rilento e caos totale»

«Doveva essere pronta in pochi mesi o comunque prima dell'estate. E invece la nuova pista ciclabile che costeggia il porto è ancora un cantiere aperto. Chiediamo all'amministrazione quanto tempo ancora sarà necessario prima che venga ultimata e consegnata ai catanesi?»

E' quanto chiedono i consiglieri comunali del Mpa, Angelo Scuderi e Daniela Rotella, in merito ai lavori per la costruzione della pista ciclabile che collegherà il centro storico alla zona della Plaia. Gli stessi consiglieri qualche mese fa avevano acceso i riflettori su alcune incongruenze progettuali.

«Non serve essere esperti - pro-

seguono Scuderi e Rotella - per capire che i lavori procedono a rilento. Peraltro, non abbiamo ancora compreso quale sarà il destino dei ciclisti quando, terminata la ciclabile, dovranno immettersi in via Domenico Tempio».

«Al momento il risultato sono solo code, caos e smog che fanno il pari con le code per i cantieri sulla tangenziale e sul raccordo Catania-San Gregorio, rendendo complicato il percorso dei catanesi verso le zone balneari. In questo senso chiediamo che venga potenziato il numero di vigili urbani presenti nella zona del Faro Biscari».



Peso: 8%

Via Crispi, il palazzo crollato è in vendita «Ci sono degli acquirenti potenziali»

L'edificio è sventrato dalla notte del 26 febbraio 2017, quando l'esplosione di una bombola di gas lo distrusse, uccidendo due persone.

LUISA SANTANGELO pagina IV

Il palazzo di via Crispi è in vendita

Sette anni dopo il crollo. Ci sarebbero dei potenziali acquirenti. Valore intorno ai 300mila euro

L'amministratore
di condominio:
«Non è una
trattativa
semplice, ma
qualcuno è
interessato»

LUISA SANTANGELO

«Noi ci stiamo attivando affinché qualcuno voglia acquistare l'area. Abbiamo non solo il civico 111, ma anche quello accanto, il 103». Parola di Salvatore Aglianò, l'amministratore del condominio crollato di via Francesco Crispi.

È la notte del 26 febbraio 2017, sono da poco passate le 2.30 quando un boato sveglia il centro di Catania. L'esplosione di una bombola di gas, in un appartamento al primo piano di via Crispi 111, provoca il crollo dell'intera palazzina di tre piani. Quella notte i vigili del fuoco continuano per ore a estrarre feriti, per fortuna vivi, dalle macerie di un edificio completamente sventrato.

Muore, subito, una donna di 85 anni che abita al secondo piano, Agata Strano. Un'altra, Rosaria Nicosia, si spegne in ospedale per la gravità delle ferite riportate. Una bambina, all'epoca di soli dieci mesi, ne trascorre parecchi altri assistita dalle cure del personale sanitario.

La deflagrazione, si accerterà quasi subito, parte dalla casa di Arturo Russello, un 60enne che riporta ustioni al viso e alle mani che vengono curate nel reparto di Chirurgia plastica dell'ospedale Civico di Palermo.

Pochi giorni fa, mercoledì 3 luglio,

il processo scaturito da quei fatti è arrivato a sentenza, sette anni dopo. Russello è stato condannato a sei anni di reclusione per disastro e omicidio colposi. Secondo l'accusa, riportata da questo quotidiano, Russello «in qualità di proprietario dell'appartamento al primo piano, per imprudenza, negligenza e per colpa, consistita nell'aver omesso il controllo circa la corretta chiusura della bombola a gas della stufa, a causa di una perdita di gas Gpl» avrebbe causato «il crollo e la conseguente distruzione».

Quanto accaduto quella notte è ancora sotto gli occhi di tutti i cittadini catanesi: sulla carreggiata di via Francesco Crispi, poco dopo l'incrocio con via Archimede, a partire dal civico 103 e fino al termine del palazzo successivo, c'è un restringimento piuttosto evidente: le strisce blu destinate al parcheggio delle automobili sono invece occupate dalla lamiera che serve per tenere in sicurezza la zona. Ci sono le impalcature che puntellano il palazzo rimasto in piedi e poi c'è lo squarcio lasciato dall'edificio crollato. È tutto

ancora in bella vista. Si vedono le porte delle stanze, i mobili di legno di una vecchia cucina e, in un appartamento, perfino le mattonelle bianche di un bagno rimasto semi-integro.

Qualcosa, però, potrebbe cambiare. «Confermo che ci sono dei potenziali acquirenti», afferma l'amministratore di condominio Aglianò a questa testata. «Chi acquista - continua - probabilmente è interessato a demolire quello che è rimasto e a ricostruire». In una zona della città che, prima o poi, dovrebbe subire una importante riqualificazione. È vero che è via Crispi e che da lì si arriva, in pochi minuti, a piazza Verga e al corso Italia, il salotto benestante della città. Ma è vero anche che l'edificio si trova più vicino a corso dei Martiri, eterna promessa di miglioramento urbanistico.

«Non si tratta di una trattativa semplice - aggiunge Salvatore A-



Peso:13-1%,16-46%

glianò - Oltre all'acquisto dell'area ci sarà da farsi carico anche dei costi di abbattimento dello scheletro rimasto in piedi e di quelli di smaltimento del materiale di risulta».

Secondo indiscrezioni, una vecchia stima - datata intorno al 2019 - parlava di un costo di circa 300mila euro per i due palazzi, il 103 e il 111. Nel frattempo, però, sono passati diversi anni. ●



Sopra la ferita aperta di via Francesco Crispi, sotto foto del crollo del 2017



Peso:13-1%,16-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SIDRA

Fatuzzo: «Mai detto che la città resterà senz'acqua e sul Pnrr gare impugnate da Sie»

In merito alla nota pubblicata dal nostro giornale nell'edizione di lunedì 15 luglio dal titolo "Sinistra italiana interroga Siddra e Acoset", il presidente della Sidra, Fabio Fatuzzo, ci ha inviato una nota di precisazione che qui di seguito pubblichiamo.

«Mai, e a maggior ragione "candidamente" come si legge nella nota di Sinistra Italiana - scrive Fatuzzo - ho comunicato alla cittadinanza che nelle prossime settimane si resterà senza acqua. Una notizia falsa e tendenziosa e senza alcun fondamento di verità».

«Non ho mai detto - sottolinea ancora il presidente Fatuzzo - che saremo costretti ad arrivare alla turnazione perché al momento l'acqua è

più che sufficiente per alimentare la città di Catania. Le turnazioni si stanno effettuando solo nell'hinterland, evitando di penalizzare la popolazione, dato che le turnazioni si effettuano solo dalle 22,30 alle 6,30, quando il consumo dell'acqua si riduce drasticamente. Le falde si stanno abbassando a causa delle scarse piogge e per la carenza di neve negli ultimi anni. La neve è la risorsa più importante che garantisce la disponibilità di acqua per Catania e per tutto l'hinterland».

«Per quel che riguarda - conclude Fatuzzo - le somme provenienti dal Pnrr, Sidra ha bandito due gare per 31 milioni di euro per la ricerca e la riparazione delle perdite. Sie (Servizi idrici etnei), che è

il nuovo gestore del servizio idrico, ha impugnato le gare davanti al Tar asserendo di essere l'unico ente titolato a pubblicarle. Vedremo ora se riuscirà a farle: noi come Sidra le avevamo già pubblicate».



Peso: 12%

CALTAGIRONE Stress termico niente lavori nei cantieri edili oltre i 35 gradi

CALTAGIRONE. È vietato il lavoro nel settore delle costruzioni, sino al 31 agosto, con temperature superiori ai 35 gradi. A stabilirlo è un'ordinanza sindacale, la n. 64 dello scorso 12 luglio, contingibile e urgente, in materia di igiene e sanità pubblica come misure di prevenzione per l'attività lavorativa all'aperto in condizioni esposizione prolungata al sole. Considerato che le temperature elevate di questi giorni, l'alta percentuale di umidità percepita e l'esposizione al sole durante l'attività lavorativa all'esterno rappresentano dei pericoli per la salute dei lavoratori esposti per lunghi periodi di tempo alle radiazioni

solari provocano lo stress termico e i colpi di calore, con esiti anche letali, viste le note della Cgil Fillea e della Cisl Filca con cui si invitano i sindaci a emettere ordinanze che, in relazione alle previsioni meteo, prevedano in modo tassativo il blocco delle attività del settore delle costruzioni delle fasce orarie, ove si preveda di superare le temperature stabilite dalla legge (superamento dei 35 gradi); ravvisata la necessità, per tutte le aree o zone del territorio del Comune di Caltagirone, interessate dallo svolgimento di attività lavorativa all'aperto in condizioni di esposizione prolungata al sole, dispone, fino al 31 ago-

sto 2024 - il divieto lavorativo nei momenti in cui, in relazione ai bollettini Sias della Pc, le temperature oltrepassino i 35 gradi centigradi, nel settore delle costruzioni in condizioni di esposizione prolungata al sole, e che la polizia municipale sarà incaricata dei controlli. Già lo scorso maggio fu siglato un protocollo d'intesa fra Regione, sindacati, Inps e Inail che prevede il divieto di svolgere attività dalle 12 alle 16 per tutelare i lavoratori (agricoli, portuali, marittimi, balneari e rider) esposti al rischio termico.

O. G.



Un cantiere edile



Peso: 13%

Catania: acqua, depuratori e fognone un affare da due miliardi di euro

Gestore unico. Firmata, dopo vent'anni, la convenzione tra l'Ati idrica e la società mista Sie Spa

LUISA SANTANGELO

CATANIA. Ci sono voluti vent'anni ma, alla fine, il contenzioso sembra essersi risolto e la provincia di Catania potrà avere il suo gestore unico dell'acqua. Una rivoluzione miliardaria che contiene una promessa, mentre la Sicilia muore di sete: «Investimenti più coerenti, servizi migliori, meno perdite nella rete idrica». Almeno quella destinata al consumo idropotabile, cioè i tubi che portano l'acqua alle case dei cittadini della provincia di Catania.

È stata firmata ieri mattina la convenzione, della durata di 29 anni, tra l'Assemblea territoriale idrica (Ati) del capoluogo etneo e la Sie, Servizi idrici etnei. La società per azioni che, già dal lontano 2005, stando ad aggiudicazioni di gare e convenzioni, avrebbe dovuto gestire il servizio idrico integrato nei 58 Comuni del Catanese. Occupandosi, cioè, non solo di fare arrivare l'acqua nei rubinetti dei cittadini, ma anche del collettamento fognario e della depurazione dei reflui. Un impegno da due miliardi e 200 milioni di euro, dei quali 1,3 miliardi per «lavori la cui esecuzione è affidata direttamente al gestore».

«Sono stato testimone di questa storia anche all'epoca, in qualità di sindaco di Adrano», spiega l'autonomista Fabio Mancuso, anche oggi primo cittadino adranita ma, soprattutto, presidente dell'Ati di Catania che ha firmato ieri mattina il documento che affida a Sie (di nuovo) la gestione di acqua, fognone e depuratori nella principale provincia della Sicilia orientale. E questa, stavolta, dovrebbe essere la volta buona.

Per comprendere i contorni di quella che sulla stampa è spesso stata definita «la battaglia dell'acqua» bisogna tornare al 2004. Alla Provincia di Catania, parlando da viva, sedeva l'allora presidente Raffaele Lombardo. È in quel momento che il Consorzio d'ambito territo-

riale ottimale (Ato) Acque Catania - oggi in liquidazione, allora in perfetta salute - decide per l'affidamento «del servizio idrico integrato ed esecuzione delle relative opere di acquedotto, fognatura e depurazione a una società mista a prevalente capitale pubblico avente come soci, assieme ai soggetti pubblici interessati, un socio privato di minoranza scelto mediante procedura di evidenza pubblica».

La Provincia costituisce allora la Sie, di cui è unica socia. Decidendo, però, l'apertura della compagine sociale ai Comuni e a un privato da individuare con una gara. Che si fa. Il 23 dicembre 2005 viene aggiudicata al raggruppamento Acoset spa (poi confluito in Hydro srl). Il 24 dicembre, l'assemblea dei soci del Consorzio Ato approva l'aggiudicazione e il raggruppamento sottoscrive un aumento di capitale di Sie. In altri termini, il giorno della vigilia di Natale di vent'anni fa, un gruppo di aziende - pubbliche e private - entrano nella Sie. E cioè nella futura gestione del liquido più prezioso che ci sia.

Da questo punto in poi, la storia si complica enormemente: per vent'anni, nelle aule del tribunale amministrativo di Catania, del Cga della Regione Siciliana e anche in quelle dei giudici civili, si discute dell'aggiudicazione della gara e della legittimità o meno della «convenzione di gestione» successivamente stipulata. Le sentenze sono complesse e, in qualche caso, anche tra loro contraddittorie. Basterà citare le ultime: tra il 2021 e il 2022 - mentre Sie spa avanzava una richiesta risarcitoria da quasi 37 milioni di euro solo «per il ritardo» di avvio del servizio - il Consiglio di Giustizia amministrativa chiarisce che l'aggiudicazione del 2005 è valida e che lo è anche la convenzione firmata ai tempi. «Devono pertanto essere consegnati gli impianti idrici dell'intero ambito territoriale ottimale

alla società Sie al fine di fare gestire a questa ultima il servizio idrico integrato», si legge nelle carte.

Perché si arrivi a un nuovo accordo e a nuovi termini tra l'Ati idrica e Sie è stato necessario che passassero altri anni. Mentre si consumava un conflitto politico risolto solo con l'invio, da parte della Regione Siciliana, di un commissario ad acta, ad aprile 2024. Approvata la nuova bozza di accordo tra l'Assemblea territoriale idrica e Sie spa, c'era solo da firmarla.

«La soddisfazione è già tanta - afferma il presidente Mancuso - Ma sarà enorme se porterà a maggiore efficacia ed efficienza in un servizio che, al momento, fa acqua da tutte le parti». Il gioco di parole ha la forma delle reti colabrodo della provincia di Catania: le stime dicono che tubi vetusti disperdono circa il 65 per cento delle risorse idriche di cui la provincia, tra l'Etna e le sorgenti, non sarebbe certo privo.

«Finalmente possiamo dedicarci con impegno al fare le cose e siamo consapevoli di quanto il compito da realizzare sia difficile», afferma a La Sicilia Sergio Cassar, amministratore delegato di Sie spa. «Adesso possiamo programmare tutti i lavori che ci sono da fare: non solo il miglioramento delle reti, ma anche il lavoro sulla depurazione, il collettamento extracomunale. Ci stanno consegnando un servizio idrico che per l'87 per cento non fa raccolta di reflui, che quindi vanno a disperdersi». Nella speranza che il modello misto sia quello più efficiente: dentro a Sie spa, oltre ai privati, ci sono tutti i Comuni e la Città metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-23%, 3-7%



La firma della convenzione ieri a Catania; a destra campagne a secco



Peso:2-23%,3-7%

LA CLASSIFICA DEL GRADIMENTO DEGLI ELETTORI

Balzo in avanti di Schifani, male Lagalla e peggio Tranchida

Il sindaco di Catania Trantino è al 17esimo posto (prima di quello di Milano Sala) ma perde l'8,6%

È Massimiliano Fedriga il governatore con il maggior consenso nell'edizione 2024 del Governance Poll realizzato da Noto per il Sole 24 Ore. Il presidente del Friuli Venezia Giulia è in testa con il 68% delle preferenze, seguito dal governatore uscente dell'Emilia-Romagna (e vincitore dello scorso anno) Stefano Bonaccini (67%) e da quello del Veneto Luca Zaia (66%). Il governatore della Sicilia Renato Schifani è quello che ha fatto registrare il maggior incremento, con un balzo in avanti di 6 punti, passando dal 51% del 2023 all'attuale 57%, ma raggiunge addirittura il +14,9% se paragonato ai consensi dell'anno dell'elezione, vale a dire il 2022. «La classifica che indica uno straordinario aumento del consenso e dell'apprezzamento per il lavoro del presidente Schifani non fa che confermare ciò che noi che lavoriamo ogni giorno nei diversi territori sappiamo da tempo», hanno dichiarato i deputati regionali di Forza Itali.

Sul fronte dei sindaci quello di Palermo, Roberto Lagalla, è al penultimo posto, l'ottantesimo, - insieme a quello di Roma, Gualtieri - nella classifica del gradimento stilata dal Sole24ore.

L'ultimo è il sindaco di Trapani Giacomo Tranchida che chiude la classifica col 42% dei consensi.

Lagalla è al 45% registrando un -2,6% rispetto al 2023 quando aveva il 52,5%. Il sindaco di Siracusa Francesco Italia è al settantesimo posto col 48,5% perdendo il 6,9%. Il sindaco siciliano più in alto in classifica è Giuseppe Cassì a Ragusa col 60% ma anche lui ha perso 2,9 punti percentuali. Il sindaco di Catania Enrico Trantino è al 17esimo posto (prima di quello di Milano Sala) col 57,5% e ha perso 8,6 punti percentuali. L'unico sindaco che avanza in classifica è quello di Messina Federico Basile che dal 45,5% passa al 52%. Il sindaco di Enna Maurizio Di Pietro ha il 55% ma ha perso il 3,3%. Il sindaco di Agrigento Francesco Miccichè ha il 54,5% e ha perso il 5,9%.



Peso: 18%

Impegnati quasi 2 miliardi nel 2023

Lo studio dell'Ars. «Gran parte delle spese fatte tramite ddl omnibus». Più fondi per il sociale

PALERMO. «Le leggi approvate dall'Ars nell'esercizio finanziario 2023 hanno predisposto politiche finanziarie per un ammontare complessivo di 1.822.677.023 di euro per l'esercizio 2023, 790.605.146 per il 2024 e 1.376.804.204 per il 2025. Gran parte sono state realizzate non tramite gli atti tipici del ciclo di bilancio, ma tramite provvedimenti legislativi omnibus contenenti disposizioni correttive e integrative. Infatti, gli effetti finanziari prodotti nell'esercizio finanziario 2023 tramite questa categoria di provvedimenti rappresentano circa il 73% delle politiche finanziarie complessive per il medesimo anno».

E' quanto emerge al Rapporto annuale sulle politiche finanziarie nella legislazione regionale-Analisi delle finalità di spesa, delle coperture finanziarie e delle decisioni sulle entrate per il 2023 redatto dagli Uffici del Servizio bilancio dell'Assemblea regionale.

«La legge di stabilità regionale, soprattutto se approvata ad inizio anno come in questo caso, resta il principale atto attraverso cui sono disposte politiche finanziarie con un orizzonte temporale più ampio, lasciando ai provvedimenti legislativi omnibus, approvati durante l'anno, le politiche finanziarie più contingenti ed emergenziali - si legge nel rapporto - Rispetto alla legislazione vigente, la quasi totalità degli interventi finanziari ha generato maggiori spese per 1.727.275.972 di euro solo nel 2023, mentre solo in misura marginale la legislazione regionale ha disposto interventi in termini di minori entrate per il bilancio regionale, per un ammontare complessivo di 3.500.000 di euro».

La quota maggiore delle spese ha riguardato l'incremento o il rifinanziamento di autorizzazioni legislative

già presenti nell'ordinamento regionale (pari al 46% degli effetti finanziari prodotti per il 2023, al 52% nel 2024 e al 60% nel 2025). Seguono le nuove autorizzazioni di spesa, con l'istituzione di nuovi capitoli, cioè interventi che perseguono finalità specifiche non presenti nel bilancio regionale, con effetti finanziari pari al 24% rispetto al totale delle politiche finanziarie nel 2023, al 9% nel 2024 e al 5% nel 2025.

Per gli Uffici del Bilancio «il dato esposto dimostra pertanto che le nuove autorizzazioni di spesa riguardano interventi contingenti che producono oneri soprattutto per l'anno corrente e per i quali non si prevede una continuità, salvo un eventuale rifinanziamento negli anni successivi».

«Per ciò che riguarda le coperture, le maggiori entrate utilizzate a tal fine ammontano a 1.007.306.955 di euro, pari al 55% del totale delle politiche finanziarie nel 2023 - scrive il Servizio bilancio dell'Ars - Nel 2024 la percentuale di copertura tramite maggiori entrate scende al 38% (per un ammontare complessivo pari ad euro 306.020.800 di euro), per diminuire ulteriormente nel 2025 sino al 22% (per un ammontare complessivo pari a 304.500.000 di euro)».

Le principali maggiori entrate riguardano le ulteriori assegnazioni alla Regione a seguito del calcolo delle spettanze da riconoscere a titolo di conguaglio Iva ed Irpef. «Le coperture finanziarie tramite riduzioni di spesa ammontano, invece, a 716.469.017 di euro nel 2023, 484.584.346 di euro nel 2024 e 1.071.304.204 di euro nel 2025. Specularmente alle entrate - prosegue il Rapporto - le coperture finanziarie tramite minori spese acquisiscono maggiore rilevanza nel corso degli anni, passando dal 39% nel 2023, al 62% nel 2024 e al 77% nel 2025. Per ciò che riguarda la finalità della spesa,

il principale dato che emerge sono le variazioni finanziarie nette nei tre anni relative alla missione di spesa 'servizi istituzionali, generali e di gestione contenente gran parte dei capitoli riguardanti la gestione economica, finanziaria, programmazione e provveditorato, i rapporti con le società partecipate (attraverso cui la Regione attua una buona parte delle politiche pubbliche), la gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali, oltre che le risorse umane e strumentali dell'amministrazione regionale».

Tale missione, si legge nel documento, «è stata interessata da buona parte delle variazioni al bilancio nette rispetto alla legislazione vigente apportate con le leggi approvate nel 2023, le quali ammontano a 638.964.490 di euro nel 2023, 345.785.022 di euro nel 2024 e 377.238.031 di euro nel 2025. Seconda per rilevanza in termini di effetti finanziari è un'altra missione di spesa eterogenea nelle finalità, dedicata alle relazioni con le altre autonomie territoriali e locali e che solo nel 2023 registra un incremento degli stanziamenti di 203.570.956 di euro.

In termini di effetti finanziari netti, le politiche finanziarie predisposte tramite le leggi approvate nel 2023 hanno posto maggiore attenzione alle politiche sui diritti sociali e la famiglia con un incremento netto 64.308.792 di euro, ai trasporti e al diritto alla mobilità con un aumento netto pari a 57.595.103 euro e all'agricoltura, alle politiche agroalimentari e alla pesca con un balzo netto pari a 46.028.986 di euro. E' quanto emerge dal Rapporto del Servizio bilancio dell'Assemblea regionale siciliana sull'analisi delle finalità di spesa, delle coperture finanziarie e delle decisioni sulle entrate per l'esercizio 2023. ●

MILANO ↓	GLI INDICI	Ftse Mib	-0,59	Dollaro Euro	Yen Euro	↓
		Ftse All Share	-0,61			
		Ftse Mid Cap	-0,83			
		Ftse Italia Star	-0,82			
				ieri 1,0907	157,99	
				precedente 1,0908	172,08	



Peso:40%



Peso:40%

«Scartato il progetto di 1.000 alberi per Catania per rifare una strada privata in zona B dell'Oasi»

Democrazia partecipata: il progetto più votato è quello concernente il rifacimento dei canali di scolo di via Alicudi, presentato dal Comitato Primosole. Alfio Lisi, portavoce di Free Green Sicilia, ha però qualche perplessità sul reale interesse pubblico di questa iniziativa, considerando che la seconda invece avrebbe permesso di piantare 1.000 alberi in una città a «bassa dotazione di verde pubblico».

Il ragionamento di Lisi parte da lontano. «Nel 2017 agenti del commissariato Borgo-Ognina insieme agli uomini del servizio di sorveglianza dell'ufficio gestione riserve naturali della Città metropolitana rilevarono nei pressi del villaggio denominato "Primo-Sole Beach" rientrante all'interno dell'oasi del Simeto - area di massima protezione SIC (Sito di Interesse Comunitario) e ZPS (Zona di Protezione Speciale) cumuli di rifiuti di vario genere, anche speciali pericolosi e non. Nello stesso anno sempre i poliziotti in collaborazione con il Corpo Forestale e ASP all'interno nella zona B dell'Oasi in località Vaccarizzo hanno verificato l'esistenza di uno stabilimento balneare ubicato nei pressi del villaggio denominato "Primo Sole Beach". L'intera struttura è risultata all'ispezione completamente abusiva ed è stato accertato che, tra l'altro, non

possedeva l'autorizzazione comunale per lo scarico delle acque reflue».

E ancora: «Nel 2019 sempre nella Zona B dell'Oasi è stato demolito dopo "soli" 21 anni un edificio abusivo. Ci chiediamo da allora quanti altri edifici abusivi insanabili (fino al 2019 ne sarebbero stati censiti ben 6.000) sempre nella zona B dell'Oasi del Simeto sono stati demoliti su imposizione della Procura e quanti altri dovrebbero essere demoliti. Questi - scrive l'ambientalista - sono alcuni degli interventi da parte delle autorità preposte alla salvaguardia dell'Oasi».

Lisi poi spiega: «Come sappiamo la Legge Regionale n. 5 del 28/01/14 (art. 6 comma) ha introdotto in favore dei Comuni una compartecipazione ai proventi derivanti dalla riscossione dell'Imposta Irpef, con obbligo di utilizzare tali assegnazioni finanziarie per la realizzazione di azioni da individuare mediante procedure di "Democrazia Partecipata", che prevedano il coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte di governo del territorio».

Dai risultati tra le diciannove proposte selezionate per il 2023 primo in graduatoria con 425 voti il progetto presentato dal "Comitato Primosole". Al secondo posto l'idea-progetto che avrebbe coinvolto l'intera città "1000 alberi per Catania".

Lisi ricorda che «via Alicudi è quel-

la strada alla quale sono innestate altre vie, forse anche queste abusive, che conducono ai diversi villaggi che si troverebbero all'interno della pre-riserva e dunque non autorizzate e non sanabili». A questo punto l'ambientalista si chiede: «Se la stessa via Alicudi non sarebbe considerata una via privata al servizio di chi ha un edificio in tale pre-riserva? Dell'utilizzo pubblico non vi sarebbe traccia».

Lisi affonda: «Aver aggiudicato tale pregevole iniziativa regionale di democratica diretta che per le sue finalità dovrebbe coinvolgere tutta la città e non avendo dato, a nostro avviso, l'aggiudicazione al secondo progetto arrivato che aveva tutti i crismi richiesti dal bando, ovvero piantare mille alberi per la città, è da considerare una non legittima scelta che ha svantaggiato l'intera città e la sua bassa dotazione di verde pubblico. Secondo l'ultimo rapporto di Ecosistema Urbano e Ambiente Italia su 105 città capoluogo Catania risulta al 75° posto per la dotazione di alberi ogni 100 abitanti e al penultimo (104 su 105) posto per la classifica finale che comprende oltre al verde, aria, acqua, rifiuti, mobilità e ambiente».



Peso: 26%